

Recensione ai libri finalisti della 38ª edizione

# Aspettando l'Acqui Storia

E. Dundovich - F. Gori  
**Italiani nel lager  
 di Stalin**  
 GLF Editori La Terza



Avvalendosi della memorialistica disponibile e di preziose documentazioni tratte dagli Archivi sovietici ed italiani, le autrici dell'opera infrangono l'invisibilità di donne e uomini italiani protagonisti dell'inquietante storia che in Russia seguì la rivoluzione del 1917. Condividendo con il popolo russo speranze ed abissi di sofferenza umana, essi furono testimoni e vittime (oltre mille) del dissolversi dei grandi ideali di giustizia negli orrori della dittatura staliniana.

Negli anni '30 la comunità italiana che viveva a Mosca ed in diverse città dell'URSS era costituita in massima parte da antifascisti e comunisti, spinti da una forte motivazione di natura ideologica: offrire il proprio contributo all'edificazione del socialismo. L'URSS rappresentò per loro il mito, ma divenne tragica illusione. Non fu certo marginale il ruolo di complicità del PCI, nelle drammatiche vicende che gli emigrati vissero: funzionari fin troppo solerti li schedarono, ne stilano le biografie politiche, poi trasmesse alla polizia politica sovietica.

"Togliatti [era] ... al corrente, sino quando fu a Mosca, anche delle singole fasi della sciagura complessiva che stava coinvolgendo i suoi connazionali".

L'appartenenza politica non li salvò dalla repressione ferocemente nei confronti degli stranieri: accusati di spionaggio, di sabotaggio, di azione antisovietica, essi subirono arresti di gruppo, interrogatori estenuanti, torture, fino alla fucilazione o alla deportazione nei gulag, capolavori di efficienza della barbarie.

Particolarmente brutali le condizioni femminili nei lager, spietate quelle dei neonati nutriti "con bottigliette di acqua di riso bollito, ... ammalati di scabbia, coperti di pidocchi e di cimici" poi spediti negli orfanotrofi, vere prigioni legalizzate.

Gli emigrati sopravvissuti non sempre rilasciarono testimonianze del loro calvario "Il silenzio sembrò ...l'unico

modo di riannodare i fili spezzati di una esistenza segnata dai loro sogni infranti".

La scrittura dell'opera non indulge a giustificazioni postume: densa, lucida, a tratti impressionistica, comunica al lettore turbamenti, forti emozioni e si offre ricca di potenzialità per un lavoro critico di sviluppo e di approfondimento.

"Tutte le donne e gli uomini ricordati in questo libro sono stati riabilitati in Unione Sovietica nel 1956 o nel 1991. Semplicemente la loro colpa non è mai esistita".

**Paola Rossi**

*Domenico Quirico*

**GENERALI. Controstoria  
 dei vertici militari che  
 fecero e disfecero l'Italia.**

Mondadori

In quattrocento pagine di un libro godibile e storicamente interessante, l'autore giornalista e quindi in possesso dell'arma della parola, dedica il suo studio e la sua passione a un'esegesi critica dei generali che ai vertici militari si adoperarono per fare e disfare l'Italia.

A giudizio di chi ha letto il testo andrebbe inserito in pagine antologiche per la scuola. Ai più conosciuti Garibaldi, Bixio, La Marmora, Cialdini, Cadorna e Diaz, si aggiunge il famigerato Badoglio cui giustamente l'autore non perdona alcunché e le cui fortune militari ed economiche personali vengono messe in evidenza: fu sem-

pre all'apice militare nella tragedia italiana a Caporetto e nella II guerra mondiale. Colpisce in mezzo a cadaveri disseminati nelle guerre coloniali la figura di Graziani, indicato in Libia come un efficiente precursore della controguerriglia applicata poi dai francesi in Algeria e dagli Stati Uniti in Vietnam.

L'autore ha comunque la capacità di non cadere nel pettegolezzo e indulgere alla superficialità.

Due figure di generali emergono fra i personaggi del libro: meno conosciuti di altri, ma sicuramente più validi. Il primo è il generale Govone, nato ad Isola d'Asti nel 1825 e morto ad Alba nel 1872. Finì la carriera nel 1870 come ministro della guerra. Aveva dato prova di inconsueta capacità militare sia in Crimea che nella guerra di indipendenza.

L'altra figura significativa è il generale Enrico Caviglia morto nel 1945 in Liguria: riuscì a ritirare dopo Caporetto l'VIII armata senza grosse perdite e con le armi. Dopo l'8 settembre '43 pare gli fosse offerta la possibilità di evitare il disastro al nostro esercito, mentre sua maestà e generali si imbarcavano per Brindisi sulla nave "Baionetta", l'ultima degli 8 milioni di baionette di Mussolini.

Concludendo potrebbero essere indicati come ulteriore sottotitolo al libro, come riferiti dall'autore, quei versi dei Sepolcri di Ugo Foscolo: "Gli allor ne sfronda / e alle genti svela / di che lacrime grondi / e di che sangue".

**Giuseppe Corsino**

